

L'intervento

Il mare non bagna le Vele

di Giuseppe Ferraro

Fu come mettere a rimessaggio l'attrezzatura di navigazione e dimenticarla. Fu come portare una nave in un campo aperto, lontano dal mare è farne un relitto. Francesco "Franz" Di Salvo non ha mai smesso di coltivare la passione paterna della navigazione, così i suoi progetti architettonici sono stati affascinati da alberi e vele. Ma "il mare non bagna Scampia". Richiama piuttosto le scampagnate, un andare per campi e tali erano uno dietro l'altro. Pensare che fosse mare e portarci le vele, perché diventasse nave quell'insediamento abitativo è stata una follia. Erano gli anni '60, sulla scia, è il caso di dire, di un boom economico di cui qui si sono visti solo gli effetti senza i vantaggi, se non di rapina con "le mani sulla città" e quando cominciava la resa dei conti dell'esercito non industriale di disoccupati lasciato senza fabbriche. L'architettura popolare è sempre simile ad alveari, fatta di celle e moduli, che si ripetono addossati. Si lasciarono così alle spalle del tempo i Rioni Luzzatti e Vittorio Emanuele nella zona di Poggioreale, allora c'è stato l'architetto Cosenza, al quale si affiancò Francesco Di Salvo. Aveva poco più di trent'anni. Erano altri tempi, c'era la ricostruzione e si trattava di completare l'idea di

Rione come comunità, per quanto isolata, per metà paese e metà periferia. Poi sono cominciati gli alveari di cemento, le selve di palazzine. Si sa bene, gli alveari hanno bisogno della Regina e tutti le altre api devono stare al suo servizio, produrre miele, in una ripetizione automatica. Aristotele diceva che le api sono intelligenti ma non pensano. Diceva che non ascoltano, non hanno memoria, non fanno sapere, ripetono. Le indicava così a prova di un'intelligenza senza pensiero. Adesso Aristotele avrebbe parlato d'intelligenza artificiale. E invero per capire questa occorre davvero rileggere quelle sue pagine. Le api fanno tutto in automatico. Nell'epoca moderna dell'Europa rappresentavano l'idea della "mano invisibile" dell'economia di mercato professata da Adam Smith. Non è poi così strano che sono metafore, presti nelle condizioni delle Vele. Il "miele" è stata, e continua ad essere, la metafora della droga così come la "mano invisibile" diventata la "mano nera" delle estorsioni e delle minacce di morte. Una mano fin troppo visibile, lasciata all'imprenditoria di un mercato illegale che per gli studiosi è stata senza mezzi termini un "ammortizzatore sociale". Nelle Vele e in quelle "palazzine dei

Puffi" sono vissuti anche dei miei studenti universitari, di quelli che ce l'hanno fatta. Si vive in alveari dove l'ascolto è impossibile, perché si sente tutto di tutti, non c'è intimità. È come un dentro riversato fuori. Devi essere intelligente senza pensare, intelligente senza ascoltarti, senza parlarti dentro, furbo, astuto, "imparato", perché non c'è tempo per riflettere. Il "Re", il "boss" dell'alveare reclama maestranze, che a spingerle è anche il non trovare niente, quel trovarsi a navigare a vela sulla terra ferma. L'altro giorno abbiamo tenuto i colloqui di formazione per il bando della Fondazione di Comunità del centro storico. Bandi formativi per barbieri, gelatai, sarti. I due maestri barbieri sono di Scampia. Due giovani veri e propri artisti di successo, di quelli che si sono "salvati", perché qui o ci si salva o si perde la vita naufragando sulla terraferma. C'è chi è diventato un calciatore di serie A e chi è diventato artista. Questi sono luoghi d'eccezione, dove non si possono fare scuole d'eccellenza e nemmeno scuole normali. Si possono però fare scuole e cose eccezionali. È stato così ogni volta che ci sono stato. Sono così le associazioni, le tante che sono artisti della gioia di vivere, perché



masticano il dispiacere. Chi non si dispiace non può procurare la gioia dove c'è disperazione. Chi non si dispiace non può fare politica, perché la politica è la manutenzione dei legami sociali. La cura del bene. Qui, a Scampia, la città si è fatta Scuola dei legami. Le condizioni spiegano le cose e le situazioni, le giustificano anche. Sono però le relazioni che cambiano le cose e le situazioni, ribaltando le condizioni. Lungo questo mese sparirà un'altra Vela. Non so se sia giusto o no abatterle tutte, lo dico per paradossale, perché significa cancellare una brutta storia dovuta anche a una brutta **urbanistica**. Significa cancellare anche una irresponsabilità storica. Forse mi sarei immaginato una destinazione del tutto diversa, esemplare, dove far valere un senso di comunità, ma non come case da abitare, perché sono un alveare. M'immagino però che là qualcosa deve essere messo come ricordo di una storia che è stata infame per chi l'ha vissuta. Proviamo a immaginarla. Si dovrà pure pensare, e qui so di essere inquietante, a una stele che ricordi le vittime della criminalità necessitata per quanti in quella gogna sono caduti ed hanno operato, perché non ritorni più. Dopo le Vele, mi aspetto però che sia anche abbattuta la serie di Gomorra, che non ho mai guardato. Me ne hanno parlato con sofferenza chi quel luogo lo vive per cambiarlo. E ne ho sentito parlare anche da chi l'ha imitata con azioni. Anche Gomorra è una Vela, che va tolta, per lasciare la telecamera al racconto di tanti che si sono "salvati" e sono la gioia di Scampia come di tanti altri "campi" di questa città.